

Lui guarda me, io guardo lui

Ho un nipotino, di poco più d'un anno. Di tanto in tanto lo vado a trovare. Lo trovo di solito nella sua cameretta, in mezzo ai suoi giocattoli. Mentre parlo con la mamma che stira o rammenda nella stanza accanto, lo sento chiamare, con una certa frequenza: “mamma!”

Pronunciata semplicemente questa parola, tace. E in silenzio continua a giocare. Ma ricomincia a giocare solo se la mamma gli fa eco: “son qua!”. Così più volte nella giornata si ripete questo scarno, essenziale pur esuriante dialogo tra la mamma e il figlio: “- Mamma! - Sono qua.”

Mi confidava Teresa che in chiesa, durante le ore di adorazione, ha con Gesù lo stesso rapporto. Mi siedo al banco e sto lì tranquilla, nella certezza meravigliosa che Lui è là che mi guarda; ogni nuvola che attraversa la mia mente, guardandolo, gliela affido. Lui, l'amore fatto persona, non chiede altro se non che si creda perduto al suo amore. Lui è là. Io guardo lui e lui guarda me.

Mi viene spontaneo e logico affidare a lui ogni mio problema, ogni mia preoccupazione. E ogni volta lui mi risponde: “non temere; sono qua sono qua per te.”

Esco di chiesa rientro nel vivere quotidiano. M'accorgo che la preghiera continua e diventa vita. In ogni fratello trovo ancora Lui che mi chiede ora questo, ora quell'aiuto. Allora mi riesce più facile e naturale mettermi a disposizione di chiunque sia nel bisogno: sono qua sono qua per te.

E mentre servo il prossimo, Gesù si interessa a me.